



*“Chiusa Opera Aperta”
Estemporanea d'Arte Postmoderna*

*

*Marco Roascio
Michele D.R.
Stefano Di Lorito
Lorenzo Barberis*

*

*Chiusa di Pesio
Portici dell'Ala del Pellerino
14 Luglio 2013*

*

*Testi critici di Lorenzo Barberis
Cover di Stefano di Lorito.*

Chiusa Opera Aperta

Lorenzo Barberis 2013

Lo scorso anno, l'apocalittico 2012, noi postmoderni cuneesi abbiamo celebrato informalmente i cinquant'anni di "Opera Aperta" (1962), il primo e fondamentale lavoro di Umberto Eco che ha rivoluzionato, mezzo secolo fa, la concezione delle arti in Italia e non solo (qui da noi, ad esempio, la riflessione echiana contribuì a stimolare, nel 1963, la creazione del famoso gruppo d'avanguardia omonimo).

Come noto, il saggio di Eco è incentrato sul concetto che gli dà il titolo: ovvero che l'opera d'arte possa essere concepita come Opera Aperta, non definita una volta per tutte dall'autore ma "aperta" ai contributi di altri artisti, dell'osservatore, del caso, che contribuiscono a determinarne il significato.

Per Eco, ogni opera, come il gatto di Schroedinger, è al contempo "Chiusa" e "Aperta": Chiusa, perché definita una volta per tutte dal suo creatore nei suoi paradigmi, Aperta, poiché passibile comunque di reinterpretazioni, modifiche, riletture, parodie, variazioni sul tema che vanno a modificarne il portato estetico.

In una intervista sulla situazione della poesia Velso Mucci (l'Unità, 17.10.62) affermava che la poesia si trova in un'epoca di passaggio da una poesia chiusa a una poesia "aperta" ma "non nel senso decadentistico che del termine dà Eco".

Naturalmente potrebbe apparire pretenzioso celebrare Opera Aperta dalla remota periferia della Provincia Granda. E tuttavia in qualche modo il saggio ha una connessione, sia pure labile, col nostro territorio. "Opera Aperta" venne infatti stroncata all'epoca della sua uscita dalla critica "di destra", cattolica e crociana improntata a un conservatorismo spiritualista che vedeva nel discorso di Eco un pericoloso superamento dell'ormai stantio ideale romantico dell'Autore assoluto cui si rifaceva.

Tuttavia, anche la sinistra ortodossa marxista accolse con molto scetticismo la visione echiana dell'Opera Aperta. L'apertura dell'opera proposta da Eco, sostanzialmente di tipo relativistico, non poteva essere accettata dall'ufficialità comunista, che bollò infatti tale posizione come "decadentista". E il mentore di tale censura del pensiero di Eco fu il critico Velso Mucci, eminente esponente delle pagine culturali dell'Unità, con trascorsi anche europei e parigini, ma originario della granda per parte di madre e più precisamente di Bra, dove gli è anche intitolato un Istituto Superiore (dove, nota personale, ho iniziato la mia carriera d'insegnante di lettere una decina d'anni fa).

Ecco quindi che l'idea di una celebrazione nel cuneese non ci è parsa così peregrina, quasi una ironica riparazione della cattiva accoglienza riservata all'epoca dalla cultura locale. Nel decidere una sede, ci è venuto subito di pensare a Chiusa Di Pesio, cittadina che prende il nome appunto dalla Chiusa che regola le acque del noto fiume della provincia.

Marco Roascio



Marco Roascio, "Paracadutereste Homo Sapiens? Eia!" (2009)

Seguendo il filo di questo nostro ragionamento eterodosso, abbiamo constatato che l'amico Marco Roascio aveva già esposto una sua opera significativa nel corso di ChiusArte, il bell'evento artistico estivo della cittadina. Secondo i principi della sua arte cabalinguistica, il titolo del dipinto deriva dall'anagramma di "Estemporanea d'Arte a Chiusa Pesio", che viene rielaborato in due surreali battute di dialogo: "Paracadutereste Homo Sapiens? Eia!".

Ecco quindi che una hostess di una improbabile Air Sardinia secessionista pone la domanda all'aereo da cui si sta, appunto, paracadutando, ricevendone la sarda risposta, mentre atterra nei pressi di un nuraghe reinterpretato astrattamente dall'autore. Roascio aveva poi, come suo solito, prodotto una messe notevole di anagrammi, visionabili nella loro interezza sul suo sito, all'indirizzo <http://www.cabalinguistica.it/8614/>

Ne propongo qua una breve selezione, non esaustiva, rimandando al sito per uno sguardo più ampio sull'opera:

Radioterapeutiche passano esame!
Entusiasmereste capodopera? Ahia!!!
Assodai: sperimentatore chapeau!
Appassionatasi, educherete Amore.
Paracaduteremo haitiane sospese
Pranoterapeuta: assediamo chiese!
Chiassosamente adoperiate paure!
Psicoterapeuta: emendassero... ahia!
Ipnoterapeuta: adescherò massaie!

Il procedere di Marco è già in sé un'Opera Aperta, per l'apertura che offre a un dato sostanzialmente casuale, fuori dal controllo dell'autore, come le lettere date da cui procedere per l'anagramma. A rafforzare l'idea di quest'interdipendenza autoriale, si è deciso dunque di procedere in due sensi: da un lato aggiungere nuove rielaborazioni anagrammatiche di questa (nuova) Estemporanea d'Arte a Chiusa Pesio; dall'altro, di reinterpretare visualmente in altre opere gli anagrammi-titoli così ottenuti.

Stefano Di Lorito



Stefano di Lorito, logo di "Chiusa Opera Aperta"

Stefano Di Lorito, artista genovese creatore di notevoli serie anagrammatiche dedicate agli argomenti più disparati, si è occupato dunque in questa esposizione di generare nuove rielaborazioni anagrammatiche della frase data.

Di Lorito ha così elaborato un breve e intenso poemetto, dove OGNI verso è l'anagramma della frase data, "Estemporanea d'Arte a Chiusa Pesio". Ne propongo qui le prime tre strofe, a titolo d'esempio, che permettono già di comprendere l'effetto generato dall'opera.

*Aa ! Schierate meduse poeti, sparano
apatiche suore, pensose ma adirate.
Peserà più Eros e Thanatos, decima
rapide suore matte che passano, e ai
paisà, erotomane pescherà saudite.*

*San Pietro chiedo pure atea mossa e
sarà ossa, oppure chiedete anatemi.
Pensate a chi deterrà assiomi e può
mischiare sudore, patate, pane, e sa
emanare poesia che studiò...sparate!*

*Padre, hai amato cento ussare, e spie.
A matto! Educherai spose persiane a
Teheran, suderai come poeta a passi,
mendicherai pasto e tu possa, aerea
santa pace, superare ateismo, deh! Io
odorai amanti etrusche, papesse, e a
Positano e a Matera si suda, e perché?*

Inoltre, Di Lorito ha elaborato il bel logo del nostro progetto di esposizione, dal gusto vagamente retrò-annisessanta, con quattro frecce a punta cuneiforme intersecate (come quattro sono gli autori partecipanti al progetto) che chiudono/aprono la parola "Chiusa Opera Aperta" battuta a caratteri di macchina da scrivere.

Lorenzo Barberis



Lorenzo Barberis, "Lo Psicoterapeuta"

Il coinvolgimento del sottoscritto è stato relativo soprattutto alla parte "teorica" del progetto, elaborando questa sintetica presentazione come raccordo ed elaborando poi una rilettura narrativa delle opere anagrammatiche, sul modello a me caro delle false recensioni e analisi di opere inesistenti operate da Borges, il gran maestro del postmoderno, nelle sue "Finzioni" (1947).

Per quanto riguarda il lavoro di Marco, le surreali didascalie predisposte dall'autore per dipinti ancora da creare mi hanno fatto pensare agli stentorei slogan della propaganda fascista; una suggestione favorita dall'uso dell'"Eia!" nella prima rilettura dell'autore. Un termine della cultura sarda, naturalmente, ma proditoriamente rubato dalla retorica mussoliniana ai propri fini: e questo secondo (ab)uso è quello che, penso, viene immediatamente alla mente nel resto d'Italia.

Ho dunque rielaborato i vigorosi anagrammi di Marco Roascio in ipotetici titoli di manifesti di futuristica propaganda, quali i testi mi suggerivano, unificandoli in un possibile racconto unitario, pubblicato sul mio Ermetical Blog, il ricettacolo di molte dei miei *divertissement*, e precisamente qui: <http://ermetical.blogspot.it/2012/12/rettalia.html>

Ho steso quindi una breve esegesi di "Schierate meduse, poeti", il poemetto di Di Lorito, pubblicato anche questo sul mio blog: <http://ermetical.blogspot.it/2012/12/schierate-meduse-poeti.html>

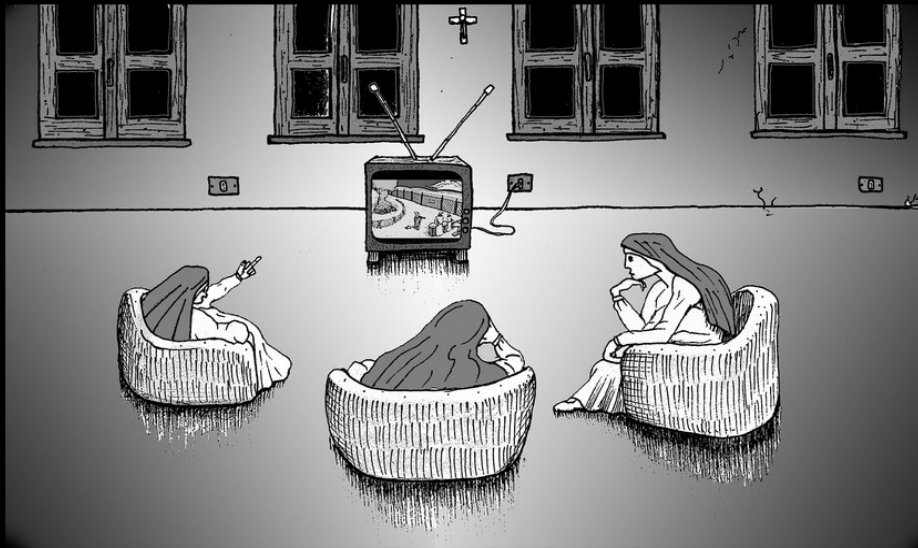
Essendo poi anche, come di sé diceva il maestro Eco, un "non insipido cartoonist per commensali", ho aggiunto a questo mio lavoro una possibile illustrazione dei vari anagrammi: sia dei singoli titoli di Marco, sia delle strofe poetiche di Stefano, che appaiono nella loro versione cromatica sul mio sito, in parallelo alla rielaborazione testuale.

In questa esposizione, tuttavia, ho voluto riproporre i manifesti in un ordine casuale, quasi carte di un mazzo di futuribili tarocchi da mescolare per ottenere infinite possibili storie fantascientifiche, sul modello di quanto fatto da Calvino col mazzo degli Arcani Maggiori nel suo "Castello dai destini incrociati".

Michele D.R.



Aa! Schierate meduse poeti, sparano



apatiche suore, pensose ma adirate.

Michele D.R. 2013

All'interno del progetto "Opera Chiusa Aperta", l'artista torinese Michele D.R. si è occupato di rielaborare graficamente il poemetto creato da Stefano Di Lorito, secondo il suo approccio alla combinatoria anagrammatica.

Il poema di Di Lorito si presenta come un'opera sicuramente surreale nei singoli componenti, ma la forma poetica e lo stile aulico creano una sorta di alone di coerenza che lo rende relativamente plausibile al lettore. Un'interpretazione grafica poteva quindi puntare a rendere ragione di tale caratteristica, andando ad amalgamare ulteriormente il testo con illustrazioni “di sintesi”, relative alle varie strofe, sul modello, per dire, di Doré che illustra la Commedia dantesca.

D.R. ha scelto invece una strada diametralmente opposta, certo più singolare e quindi più interessante: ovvero, ha proceduto a un'illustrazione per ogni singolo verso, andando di fatto a spezzare ulteriormente la già - volutamente - labile continuità dei versi di Di Lorito.

Rimangono alcuni elementi grafici, tra una immagine e l'altra, che creano dei tratti di raccordo, di solito tra due immagini contigue; ma a un primo livello percettivo la scelta prevalente è quella del “non sequitur”, come lo definisce Scott McCloud nella sua analisi dell'arte sequenziale: ovvero un raro tipo di sequenza che, pur ponendosi come tale, e quindi forzando implicitamente il lettore a cercare un raccordo, presenta un grado sostanzialmente minimo di connessione tra le varie componenti.

Una caratteristica, appunto, già presente in parte nel testo di Di Lorito, ma che D.R. accentua. La radicalizzazione di questo “spezzamento del senso” dell'illustrazione (che, così, intenzionalmente, “non illustra”, ovvero non rende, letteralmente, più chiaro, ma più criptico) si evidenzia anche nell'adesione letterale al verso, non fondendo nemmeno il senso implicito evidenziato dal prosieguo nel verso successivo, tramite *enjambement*.

Prendiamo, ad esempio, l'avvio dell'interpretazione (vedi sopra le immagini riportate). La prima illustrazione interpreta così il primo verso: “schierate meduse poeti” diventa uno schieramento alterno di meduse e poeti effigiati come umanisti rinascimentali; “sparate” diviene la loro fucilazione.

L'immagine successiva, che ci parla di suore apatiche, pensose e adirate, slega completamente la raffigurazione dalla scena precedente, mantenendo quale raccordo quello dell'immagine televisiva che le tre monache (una apatica, una pensosa e una adirata, pare) stanno osservando.

Diverse volte i personaggi ritornano anche a distanza di uno o due quadri: le suore torneranno ad esempio nel quadro/verso quattro. Queste sotto-continuità, tuttavia, non creano comunque una narrazione, a livello apparente: anche se il senso globale che viene evocato (in coerenza, ripetiamo, col testo di partenza) è quello di un cosmo degradato, di poco futuribile rispetto al nostro.

Il raccordo tramite schermo televisivo che rimanda a un'altra immagine precedente della serie è però la forma principale di raccordo di D.R. in questa serie, in quanto sottolineata anche dalla forma di schermo propria di tutte le vignette, vagamente smussate agli angoli come il monitor di una vecchia TV.

La televisione coniugata al “non sequitur” evoca immediatamente il concetto del Blob di Ghezzi, il miglior esempio di mash up postmoderno applicato al medium televisivo, almeno in Italia. Ma qui sembra esservi qualcosa di più radicale e più profondo ancora, come riferimento.

Forse è la suggestione del tratto, che evoca quasi certe atmosfere del fumetto underground di fantascienza inglese, tipo 2000 AD. Forse le prime due vignette, paradigmatiche in quanto di apertura, che ci mostrano l'uccisione dei poeti e l'accettazione passiva dei telespettatori apatici. Comunque sia, il riferimento che viene alla mente è quello del 1984 di Orwell (1948) e del Fahrenheit di Bradbury (1953), che nell'infanzia del medium, più di mezzo secolo fa, avevano

preconizzato alcune delle attuali (compiaciute) derive.

Molto significativa anche la struttura espositiva ideata dall'autore, che ha provveduto a montare le varie immagini realizzate su una struttura circolare e ruotante ispirata alla “scultura mobile”, citata da Eco come prima forma evidente di Opera d'arte Aperta ai primi del Novecento, segnatamente coi Mobiles di Calder. Ogni movimento impartito all'opera stessa ne modifica infatti la conformazione, rendendo effimera ogni configurazione assunta.

La struttura “rotatoria” impartita da D.R. rimanda quasi alla ruota dei tarocchi, che mostra l'alternarsi delle diverse dominazioni e diviene simbolo della ciclicità degli arcani maggiori, la cui serie è difatti circolare; ma la sua associazione con l'idea televisiva fin qui evocata fa supporre la casualità randomica di un “effetto blob”, appunto. Un ulteriore elemento di “spezzamento del senso” suggerito nella modalità di consultazione dell'opera, che rimanda ancora di più a quella neolingua per immagini, scientemente spezzettata e frammentaria, che veniva evocata nelle pagine orwelliane.

Chiusa Pesio



Chiusa Pesio, Ala del Pellerino

Chiusa Pesio è un luogo certo significativo nella mappa culturale della provincia di Cuneo, al di là del riferimento ludico all'Opera Chiusa / Aperta (su cui hanno giocato già altri eventi cittadini) che è stata la prima suggestione che ci ha ispirati. L'importanza artistica di Chiusa è associata soprattutto a livello locale alla tradizione aperta nel '700 con la Regia Fabbrica di Vetri e Cristalli (1759), e in seguito una fiorente tradizione ceramica, nell'800, che perdura ancor oggi, dando alla città una specifica tradizione artistica simmetrica a quella di Mondovì, l'altro polo ceramico della zona.

La presenza della omonima Certosa, qui fondata nel lontano 1173, è un elemento che si intreccia, almeno nelle nostre fantasie, al post-moderno, poiché il primo romanzo di Eco, "Il nome della rosa" (1980), con cui si fonda a livello italiano il lato operativo, e non solo più teorico, della sua azione post-mod, è ambientato in una abbazia benedettina (e i certosini appartengono in certo modo alla grande famiglia di San Benedetto) che andrebbe a fuoco nel 1327. La Certosa di Pesio venne abbandonata invece nel 1348, pare anche qui in seguito a un incendio. La connessione è labile, ma è curioso notare che l'immaginario manoscritto cui Eco si ispira sarebbe inserito nei *Vetera Analecta*, una raccolta di memoriali benedettini dedicata al Cardinale Bona, eminentissimo monregalese giunto a un passo, nel '700, dal divenire il papa mondovita.

Non possiamo non apprezzare, poi, gli affreschi ariosteschi di metà Cinquecento ad opera del saviglianese Pietro Dolci, nel palazzo marchionale (oggi comunale), altro modello lontano del postmoderno, amato in questo caso da Italo Calvino, che riscrisse l'Orlando postmoderno nella sua trilogia degli antenati.

La location specifica della mostra, l'Ala del Pellerino, lo spazio porticato che è stato assegnato per la mostra stessa, in Piazza Cavour e nei pressi, appunto, del Palazzo Comunale. Il nome – talvolta trascritto come "pellegrino" - rimanda appunto ad un'area di sosta e ristoro dei viandanti, probabilmente fin dal tempo rinascimentale, quando già questo spazio era, col palazzo del marchese cebano, il centro del potere della città.

In ambito artistico il nome non può che far pensare a Michele Pellegrino, il grande fotografo chiusano che in Valle Pesio ha una pregiata esposizione fotografica permanente presso il Museo Naturalistico della vallata: ma, per ora, non c'entra direttamente. La fantasia va allora ai pellegrini crociati, o addirittura templari, alla Christian Rosenkreutz, che possiamo immaginare passare per queste zone diretti tortuosamente alla terrasanta. Ma ciò che rende questo spazio perfetto per la nostra esposizione è la sua natura duplice, di sala espositiva chiusa / aperta come si presta ad essere, naturalmente, un porticato. Quasi come Bertoldo che, richiesto dal re di presentarsi né vestito né nudo, si coprì di una traforata rete da pesca.

Conclusione.



Man Ray, Sade e la Bastiglia.

Una prima conclusione su questa prima edizione di Chiusa Opera Aperta porta a considerare come, senza nessun intento programmatico, in due diversissime riletture di due serie anagrammatiche strutturalmente diverse sia emerso, come dato comune di fondo (assieme alle innegabili ed ovvie differenze) una certa riflessione sulla distopia della comunicazione: se a me le opere di Roascio evocavano stentorei, casuali manifesti fascisteggianti, D.R. ha riletto Di Lorito, al di là della giustizia o meno della mia analisi, tramite un forte riferimento a una degenerata comunicazione televisiva.

Fin qui il nucleo originario, possiamo dire, dell'esposizione, un nucleo di opere legate da stretti riferimenti intertestuali tutte generate dal tautologico spunto di partenza: una “Estemporanea d'arte a Chiusa Pesio”, appunto. Accanto a tale nucleo, saranno probabilmente presenti, in modo più accidentale, opere documentanti in vario modo l'operato artistico pregresso dei partecipanti.

Marco Roascio, ad esempio, in onore della data della mostra, il 14 luglio, esporrà una sua rielaborazione del mito della Bastiglia, presa proprio in questa data, celebre festa francese. E la Bastiglia, in fondo, come fortezza simbolo dell'Antico Regime, è a sua volta un segno dell'Opera Chiusa che diviene Aperta: una inespugnabile fortezza il cui abbattimento segna il passaggio alla modernità, come colto ad esempio, nelle sue opere, da Man Ray.

Naturalmente, nulla vieta che i visitatori contribuiscano in vari modi ad integrare l'evento, secondo i principi suindicati: illustrando magari un anagramma di Roascio o Di Lorito, ruotando la ruota di D.R., rimescolando idealmente le mie carte-manifesto e dando un senso alla rielaborazione ottenuta diversa dalla mia. Ogni contributo sarà documentato e a suo modo integrato nell'evento, contribuendo alla continua (ri)generazione del suo significato.

Sitografia

www.cabalinguistica.it – sito di Marco Roascio

www.ermetical.blogspot.it – blog di Lorenzo Barberis

www.margutte.com – sito internet di letteratura ed altro – copertura giornalistica dell'evento.

www.dilorito.it – sito internet di Stefano Di Lorito

www.theshivers.org – sito internet di Michele D.R.